

## Nota metodologica

di Irene Manfredini, Liceo Manfredo Fanti, Carpi (Mo)

**Tempistiche:** Il progetto è stato presentato il 21 Gennaio 2022 a tutta la classe, suscitando notevole interesse. Le ore utilizzate sono state circa 15 in classe e totalmente in presenza (una a settimana fatta eccezione per il periodo di consegna per cui sono state assegnate ore aggiuntive).

**Metodologie:** La consegna è avvenuta in plenaria così come la decisione e la proposta dei cinque argomenti storici: due di storia antica, due di storia moderna e uno di storia contemporanea. Questo ha consentito ai ragazzi di poter selezionare l'ambito di maggior interesse favorendo la cooperazione e l'impegno di ognuno. I gruppi hanno lavorato sfruttando le ore di Letteratura Italiana e di Storia: ogni studente aveva a disposizione un pc scolastico con la possibilità di approfondire le fonti storiografiche e di condividere tutti i materiali sia tra loro sia con gli insegnanti interessati. In alcuni casi è stato permesso l'accesso alla biblioteca scolastica per poter approfondire taluni specifici argomenti. Tengo a sottolineare che questi elaborati sono frutto quasi totale del lavoro dei ragazzi; ho infatti cercato di inserirmi il meno possibile per ricercare la radice genuina della loro visione della storia.

**Osservazioni:** Questa esercitazione di scrittura laboratoriale e storica mi ha permesso, come insegnante, di osservare alcune cose molto interessanti riguardo ai ragazzi di oggi. Innanzitutto l'approccio alle fonti: la difficoltà più grande permane nella rilevazione della veridicità di ciò che su internet si può trovare e la difficoltà degli studenti nel riconoscere tale realtà. Banalmente anche la fase di ricerca risultava molto macchinosa e complessa perché gli studenti coinvolti non avevano esperienza, a livello bibliografico, di cosa volesse dire *fare un ricerca approfondita*. L'altro elemento molto rilevante riguarda invece la scrittura creativa: è risultato immediatamente evidente l'influsso delle serie televisive e la loro tendenza a romanzare o a rendere in chiave thriller anche ciò che non lo è. L'esagerazione delle azioni, l'insistenza su morte e il binomio omicidio-suicidio pervade la mente degli studenti oramai abituati a riscontrare solo questo in televisione.

**Introduzione al racconto:** a questo scritto hanno lavorato cinque ragazze: Focchi Giulia, Gallini Angelica, Gilioli Alice, Sabhi Giham e Magnanini Monica. La scelta è ricaduta sulla storia moderna, per esattezza la rivoluzione americana di fine settecento. Anche qui le ragazze hanno dato molto più risalto alla parte romanzata e alla storia dei personaggi inventati raccontando tutto dal punto di vista di un giovane americano fresco di arruolamento. Il finale tragico rispecchia quello che è stato specificato precedentemente nella presentazione della nota metodologica.

# ***AMORE AL FRONTE***



**LICEO SCIENTIFICO "MANFREDO FANTI"**

**CARPI**

**CLASSE I E LICEO DELLE SCIENZE APPLICATE**

Giulia Fiocchi - Gallini Angelica - Gilioli Alice - Magnanini Monica -  
Giham Sabhi

Scuola: Liceo Manfredo Fanti, viale Peruzzi 7, Carpi (MO)  
CODICE MECCANOGRAFICO: MOPS030002

prof.ssa coinvolta: Manfredini Irene

La mattina del 7 aprile 1775, mi alzai molto presto e di buon umore, mi recai in cucina per sgranocchiare qualcosa, ma ben presto questo mio stato d'animo iniziò a svanire ,quando entrò mia madre per riprendere la discussione già avuta nei giorni precedenti.

Ella, Elisabeth Smith, aveva dei capelli lunghi e castani, occhi marroni e rotondi; ecco da chi li avevo presi quegli occhi così grandi! Mentre mio fratello era proprio il contrario; egli aveva capelli marroni, ricci e un viso più allungato rispetto al mio.

Pensavo molto spesso che Michael avesse preso tutto da nostro padre, ma non ho mai avuto la conferma perché egli, essendo morto al fronte, durante la guerra cominciata nel 1756, ci aveva lasciati appena dopo la mia nascita.

Dopo questo evento, vidi, crescendo, che appena mia madre sentiva pronunciare il nome "Stephen" scoppiava a piangere, quindi mi resi conto che non sarebbe mai stato il momento giusto per trattare questo argomento, né ora né mai.

Nel frattempo lei continuava ad affermare la sua idea, dicendomi: "Ho già perso tuo padre per colpa di guerre futili, non voglio perdere anche un figlio!" cercando di tranquillizzarla, le risposi di tutto tono: "Mamma, non ti preoccupare, ho bisogno di fare questa esperienza per formarmi, partirò da ragazzo e tornerò con le vesti di un uomo.

Starò via poco, te lo prometto"

Molto fiero di quello che ero riuscito a dire davanti a mia madre, presi la sacca, preparata rigorosamente il giorno precedente, con dentro il necessario per presentarmi al campo di reclutamento volontario.

Dopo di ché, misi un piede fuori dall'uscio, facendo sbattere la porta dietro di me.

Uscendo mi ritrovai davanti una ragazza dai capelli lunghi e biondi come l'ambra, occhi grandi e verdi come la giada; ne rimasi incantato, non l'avevo mai notata prima d'ora nel mio paese, forse perché stava sempre

chiusa in casa, o perché ero troppo indaffarato a litigare con mia madre da non averla mai vista.

Mi girai a osservarla ancora un istante e ci fu uno scambio di sguardi rapidissimo tanto che i suoi capelli lunghi e biondi rimasero solo un ricordo.

Non facevo altro che pensare a questa ragazza sconosciuta, anche se l'unica cosa a cui avrei dovuto pensare era l'ufficiale che in tutto questo, continuava ad aspettarmi davanti al campo militare.

Anche avendo questo flusso di pensieri vaganti per la mente decisi in ogni caso di partire per salvare la nazione a me cara dai bastardi coloni. Così mi incamminai verso il campo, speranzoso di vedere l'ufficiale fiero del coraggio dei suoi giovani volontari.

Finalmente arrivato, dopo una bella camminata, notai subito che erano presenti molte persone, sicuramente più di quelle che mi sarei mai aspettato; in totale saremo stati all'incirca 100.000 uomini.

Dopo un paio d'ore, si stava già facendo buio, quindi decidemmo di accamparci su quel terreno arido e scomodo.

Per mia fortuna, mi era già capitato di ritrovarmi in una situazione dove, per riuscire a vivere, avevo dovuto montare una tenda totalmente da solo.

Essendo che quella stessa mattina ero uscito da casa di fretta, con me non disponevo assolutamente di nulla, tranne che un paio di vestiti, qualche coperta, una tenda e alcune cibarie.

Subito presi fuori la mia tenda, iniziai a stenderla sul terreno ed infine riuscii ad infilare i piccoli paletti nel terreno che risultava impenetrabile. Orgoglioso di me stesso per averci messo sì e no dieci minuti, decisi di aiutare anche qualche volontario più anziano di me.

C'erano circa una ventina di guardie a controllare l'intero spiazzo dell'accampamento, vestite tutte con uniformi monocolore nere, così da far risaltare la loro autorità; controllavano che nessuno entrasse o uscisse dal campo senza autorizzazione.

Il nostro accampamento era situato sulle pendici meridionali della cima più alta del New Jersey, High Point, mentre gli inglesi erano accampati da Washington a Staten Island.

Il giorno seguente al levar del sole eravamo già tutti in piedi, pronti ad essere divisi in brigate.

Ci portarono in mezzo ad un campo isolato in campagna, ci misero tutti in riga con davanti i tenenti pronti a dividerci in brigate.

Ad esser sincero, tra tutte le persone che potessero capitarmi, mi sono ritrovato con coloro che, ad onor del vero, erano le meno deficienti.

Nella mia brigata eravamo all'incirca tra i 4000 e i 4500 uomini.

Tra tutti legai particolarmente con quattro persone: Marshall Handerson, George Garcia, Anthony Williams e Alan Crostman.

Conobbi anche un ragazzo, della mia stessa età, di nome Davin Castillo, all'apparenza poteva sembrare un tipo squilibrato, ma appena lo si conosceva a fondo si liberava il suo animo d'oro.

Conoscendoci sempre di più scoprimmo che venivamo entrambi dalla stessa cittadina: Spring Hills, che contava all'incirca 20.000 abitanti e con un centro abitato molto povero.

Continuando a parlare, tra i vari momenti di pausa, scoprii che anche lui aveva deciso di intraprendere questa strada perché aveva molto a cuore la storia del nostro continente.

Una sera decisi di recarmi al suo alloggio, facendo credere all'ufficiale di essere ancora nel mio accampamento; sgattaiolai fuori dalla tenda dirigendomi verso sud del campo, dove appunto si trovava la sua, dovetti cambiare strada circa tre volte, perché continuavo a trovarmi di fronte a qualche guardia, che se mi avesse visto in giro a quell'ora, mi avrebbe fatto tornare sicuramente al mio alloggio.

Finalmente riuscii a trovare una strada spianata, senza nessun controllo, quindi in men che non si dica mi ritrovai davanti all'entrata, senza pensarci due volte aprii la tenda e lo trovai mentre si stava togliendo la divisa.

Rimasi immobile: per tutto questo tempo avevo veramente pensato che Davin potesse essere un lui? Come avevo fatto a non rendermene conto! Avevo ancora tempo, lei non mi aveva visto, potevo ancora scappare.

Ma appena misi un piede fuori dalla tenda lei si voltò e disse:

“Cosa stai facendo? Esci subito!” E io, immobilizzato, la riconobbi subito, era la ragazza incontrata prima di partire!

Adesso tutto tornava! Risposi tenendo la cosa per me “Ti ero venuto a cercare perché pensavo ti fosse successo qualcosa”.

Detto ciò mi girai e uscii dalla tenda con l'intenzione di tornare alla mia.

Nei giorni seguenti non ci rivolgemmo parola, probabilmente aveva la costante paura di non potersi fidare di me; se avessi detto la verità a qualunque persona in quel campo per lei non ci sarebbe stato scampo; se l'ufficiale o chiunque altro avesse scoperto che una donna si trovava nel

campo militare avrebbero sicuramente dato di matto e l'avrebbero mandata a casa immediatamente.

In ogni caso, dovevo fare in modo che cambiasse idea, si poteva fidare di me!

Il tempo passava, ma più io cercavo di avvicinarmi più lei non ne voleva sapere.

Una mattina, finalmente, mi lasciò una lettera davanti all'uscio della mia tenda dicendomi che adesso tutto le era più chiaro, soprattutto il perché io non avessi detto niente a nessuno; si era finalmente ricordata di quella mattina davanti a casa mia.

Finalmente! Pensavo non ci sarebbe mai arrivata! Ma adesso non avevo tempo di restare lì con la sua lettera tra le mani, perché l'ufficiale ci chiamò tutti al rapporto per annunciare quello che sarebbe stato l'inizio del combattimento:

“Stamattina ci hanno reso noto che le truppe nemiche - gli inglesi - stanno marciando nella nostra direzione, arriveranno presto al confine. E' giunto il momento di mettere in pratica tutto quello che avete appreso in questi giorni, che seppur pochi, abbastanza per entrare in campo e combattere al meglio.”

Finito il discorso dell'ufficiale un brivido mi attraversò tutto il corpo, non sapevo se si trattasse di paura o di adrenalina.

Ci guardammo tutti negli occhi, spaventati dalla notizia appena ricevuta; successivamente, non ci restò che incamminarci verso il confine.

Arrivò finalmente il giorno in cui “Davin” decise di rivolgermi la parola, mettendo in chiaro le cose: “Allora Rick, è da tanto tempo che non parliamo e ho preferito evitarti per paura che potesse tornare fuori questo argomento.

Spero che tu non abbia detto niente a nessuno, sennò il mio percorso qui raggiungerebbe la fine ancora prima di iniziare.

Ho passato giorni molto duri pensando al nostro rapporto, continuavo ad essere assalita dai sensi di colpa, in cui ripetevo a me stessa di sistemare le cose con te.

Lo so che non sono stata per niente sincera, ma spero che tu mi possa perdonare” e io le risposi: “Ovvio che non ho detto niente a nessuno, non avrei mai potuto tradirti in questo modo!

Se tu me lo permetti vorrei comunque continuare questo nostro rapporto Davin...”

“Per favore, chiamami pure Donna”

“Va bene Donna, come preferisci”

Iniziammo a parlare, capendo che questa storia in realtà ci stava facendo avvicinare sempre di più.

Dopo almeno quattro giorni di sola camminata in strade sterrate, con zaini pesanti contenenti tende e cibarie, iniziammo a vedere in lontananza i movimenti britannici.

Io e Donna decidemmo di restare sempre abbastanza uniti, in modo da poterci proteggere l'un l'altro.

Non ci stavo credendo, e mentre continuavo ad avanzare verso gli inglesi, iniziai a fantasticare sulla mia vita finito lo scontro; avrei potuto avere una famiglia con Donna, vivere in una bella casa a Spring Hills, insomma avere la vita che avevo sempre desiderato.

Mentre continuavo a pensare alla mia vita futura, i miei compagni intorno a me stavano già iniziando ad impugnare le armi per cominciare il combattimento; eravamo arrivati al confine!

Gli inglesi si stabilirono a un centinaio di metri da noi, ma notammo che stavano continuando ad avanzare, a questo punto non mi rimaneva che prendere fuori la baionetta e, stando dietro a delle barriere, iniziare a sparare ai nemici per creare una sorta di diversivo.

Nei giorni precedenti, infatti, al campo di addestramento, avevamo studiato varie strategie di attacco, una di queste consisteva nello sparare agli inglesi e nel frattempo altri nostri uomini aggiravano il combattimento, per arrivare da dietro e riuscire ad avere più libera la traiettoria.

Ma io non facevo altro che pensare a Donna, che nel mentre continuava a tenere sotto controllo la situazione.

Era sempre peggio, il campo di battaglia era pieno di corpi, di uomini che saltavano per aria e altri stesi a terra in cerca di aiuto.

C'erano due cannoni posti a i lati del campo, pronti per essere appicciati nel momento del bisogno.

Le tende, poste alle nostre spalle, avevano preso il colore della terra smossa dal vento, dagli spari e dai passi frettolosi dei soldati che andavano a cercare riparo.

Poco dopo, sentii un brivido sulla schiena come se un proiettile mi avesse sfiorato; mi girai e vidi che quel fottuto proiettile era indirizzato verso di lei.

Da lì in poi iniziai a vedere tutto appannato, per paura di perderla e senza pensarci due volte, mi gettai appresso a lei, con una velocità che

non sapevo neanche di avere, la girai, così che le mie spalle fossero rivolte verso gli altri proiettili in arrivo.

Non so se lei non avesse capito o meno cosa stesse accadendo ma le sue morbide e rosee labbra toccarono le mie.

Fu il momento più bello, ma anche decisivo della mia vita.

Un proiettile britannico mi trapassò il torace facendomi cadere a terra di fianco a Donna, che si precipitò immediatamente da me, cercando di salvarmi in qualche modo, ma, aimè era già troppo tardi.

Iniziosi a piangere fortissimo, attirando l'attenzione dei soldati inglesi, che poco dopo spararono un altro colpo che la prese in piena testa.

Ed è così che si concluse l'ultimo capitolo della mia vita, in quel campo minato pieno di sangue, io e Donna, stesi per terra, con tutti i nostri compagni intorno a combattere, morimmo per difenderci l'un l'altro.

Sitografia:

<https://it.tristarhistory.org/life-revolutionary-war-soldier>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Storia\\_degli\\_Stati\\_Uniti\\_d%27America\\_\(periodo\\_coloniale\)#Stili\\_di\\_vita\\_3](https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_degli_Stati_Uniti_d%27America_(periodo_coloniale)#Stili_di_vita_3)

<https://www.earmi.it/varie/proiett.htm>

[https://www.homolaicus.com/storia/moderna/rivoluzione\\_america/guerra\\_indipendenza.htm](https://www.homolaicus.com/storia/moderna/rivoluzione_america/guerra_indipendenza.htm)

<http://www.piacenzaprimogenita150.it/index.php?it/216/i-grad-d-ellesercito>

<http://win.storiain.net/arret/num159/artic4.asp>